

# CHE COSA AVVIENE NELL'ESTREMO ORIENTE

La dichiarazione di guerra della Cina nazionale, alle Potenze anglosassoni, ha richiamato violentemente l'attenzione mondiale sul teatro della guerra nell'Estremo Oriente.

Quali saranno le conseguenze di questo atto, quale l'apporto al Tripartito della Cina Nazionale la quale, organizzata dal Giappone, riunisce un vasto territorio continentale di 1.264.000 km. quadrati, ricco di molte materie prime e di ben 160 milioni di abitanti?

Pure ammettendo non immediato il contributo militare di Wang Ching Wei e considerato altresì che esso, larvatamente, non è mai mancato dal 7 dicembre 1941 ad oggi, si deve pur aggiungere come l'aperta dichiarazione di guerra di Nanchino agli anglosassoni permetta allo Stato Maggiore di Tokio di usufruire di nuove e considerevoli forze per i suoi intenti.

Il Giappone — e su questo ci siamo ragguagliati da un eminente missionario salesiano che ha lungamente vissuto in Cina — pure essendo un popolo altamente bellicoso è pur sempre di scarsa potenzialità demografica (90 milioni di anime) rispetto al compito che si è spontaneamente assunto in Estremo Oriente e perciò non può destare meraviglia che abbia bisogno d'accrescere quello che, con bruttissima espressione, è correntemente chiamato il materiale umano.

## LOTTA DI EFFETTIVI

Ed è appunto sulla deficienza demografica ed economica dell'Impero del Crisantemo che hanno contato gli anglosassoni e ne attendono di minuto in minuto il collasso. Ciò è continuamente annunciato imminente dalla propaganda del *War Office* e della Casa Bianca la quale propaganda ha sempre sostenuto l'esaurimento del Giappone per aver fatto indigestione di troppi territori e certamente non si può non osservare un notevole rallentamento nella spinta offensiva dei mikadiali i quali andavano a passo di carica all'assalto di Hong-Kong, di Manila e di Singapore, mentre ora rallentano la marcia davanti a Buna e a Guadalcanal.

Ma appunto per questo si deve ritenere che lo squillo di tromba di Nanchino non risuonerà molto festosamente alle orecchie dei generali Wawel e Mac Arthur comandanti degli eserciti anglosassoni nel Pacifico Meridionale. Nessuno può credere che i giapponesi, indu-

stre popolo dell'Estremo Oriente, non sappiano trarre vantaggio da una riserva di 160 milioni di abitanti che Wang-Ching-Wei mette a loro disposizione.

Pare, infatti, intenzione degli anglosassoni di muovere alla riconquista della Birmania sia per riprendere quell'importante antemurale del miglior loro paese coloniale, sia per ristabilire i contatti con Chiang-Kai-Scek attraverso la comoda strada del Makong. La recente puntata di Wawel su Akyab lo comprova. E significa altresì che gli inglesi devono sentirsi in forze essendo loro costume prendere l'offensiva soltanto quando la proporzione dei loro mezzi sia almeno di tre ad uno.

A tale minaccia i giapponesi hanno risposto bombardando violentemente Chittagong e Calcutta nonchè i convogli navali diretti alla prima di queste città. Ma questo non può certo bastare e occorrerà opporre un'armata poderosa che abbisognerà di effettivi.

Ed effettivi sono necessari altresì per seguire la guerra contro la Cina di Ciung-King. La ripresa dell'offensiva nell'Yunnan richiede continuamente nuove divisioni giacchè si tratta tuttora di un territorio immenso che rimane a Chiang-Kai-Scek e noi assistiamo a continue battaglie vittoriose contro il capo della Cina comunista senza che sia possibile una conclusione in quanto rimane sempre spazio ad ovattare l'avanzata delle armi nipponiche.

## L'INCIGNITA RUSSA

Nè il Giappone può dimenticare totalmente l'esistenza di una frontiera nord, una frontiera dell'Amur. Vi sta — è vero — a guardia il Manciukuò e da Mukden sono venute nuove assicurazioni di lealismo verso Tokio, ma in guerra è bene essere preparati per ogni eventualità. La Russia costituisce un'incognita anche per il Tenno. E d'altra parte, non vi è chi non veda, come ai confini della Siberia orientale si sia formata una situazione politico-militare assolutamente paradossale che può riservare sorprese da un momento all'altro. Conclusione: occorrono forze, molte forze alle frontiere nord del Manciukuò avamposto del paese ove fiorisce il ciliegio.

La dichiarazione di guerra della Cina nazionale alle potenze anglosassoni libera il Giappone dalle suddette preoccupazioni poten-

do — mercè la cooperazione di Nanchino — disporre nel modo più redditizio delle proprie armate radunandole in quei luoghi ove lo Stato Maggiore di Tokio intenderà di dare nuovo e più rigoroso impulso alle operazioni.

Siamo attualmente, sulla fronte del Pacifico, in un momento d'attesa. Giapponesi e anglosassoni stanno osservandosi e aspettano ambedue di passare all'attacco a fondo. Non è possibile prevedere chi potrà agire per primo. Il fattore tempo è ugualmente importante per ambedue le parti, ma certamente lo è in modo maggiore per l'Inghilterra e il Nord America le quali, nei riguardi del Giappone, soffrono quotidianamente le maggiori perdite, in altre parole subiscono un più grande logoramento senza possibilità di ripararvi tempestivamente date le urgenti necessità che hanno su altri teatri della guerra: in Atlantico e in Affrica settentrionale.

I Giapponesi, invece, devono far fronte ad un solo scacchiere: quello dei mari della Cina Meridionale, dal Gruppo del Bengala al mare dei Coralli. Vastissima zona senza dubbio, ma della quale unicamente le ali sono attive. Inoltre il Sol Levante sa che Stati Uniti e Gran Bretagna possono adoprare contro l'Impero di Hiro-Hito solo due armi: quella aerea e la subacquea alle quali il nipponico si trova ben preparato.

#### NANCHINO CONTRO CIUNG-KING

Così il paese del Sol Levante ha iniziato serenamente il suo secondo anno di guerra contro gli anglosassoni e il settimo contro la Cina di Ciung-King. Se però si considera il tempo dal principio dell'intervento giapponese sul continente asiatico si deve retrodatarlo al 1932 l'inizio dell'azione nipponica e mettere all'attivo delle raggianti bandiere rossobianche dieci anni di guerra continuata!

E' un bilancio rilevante, che deve pesare sull'economia di un paese a basso livello industriale come l'arcipelago giallo, ma non sulla struttura etico-politica di un Impero che ha duemiladuecento anni di storia.

Sta adesso da vedere se le formazioni militari che potranno trarsi dal territorio cinese controllato da Wang-Ching-Wei saranno in grado di contrapporsi a quelle obbedienti a Ciang-Kai-Schek.

Secondo la concorde opinione di scrittori, che ben conoscono il paese e il popolo del Drago è possibile ammettere la possibilità di far combattere fra loro Nanchino e Ciung-King con il

risultato di un vero alleggerimento per le forze nipponiche sul continente dato che finora esse hanno sostenuto da sole la logorante lotta che si spazia in un decennio. Maggior vantaggio ne verrebbe poi ai giapponesi se l'atto di Nanchino dovesse considerarsi come la fine di quella nipofobia che finora ha caratterizzato tutte le tendenze dei vari popoli dell'antico Impero di mezzo.

Se il cambiamento è veramente sincero non ci si può nascondere come l'insospettata riconciliazione dei due secolari nemici segnerebbe davvero il principio di quella nuova era dell'Asia Orientale per la quale, il governo mikadiale dice di combattere.

L'adesione spontanea al « nuovo ordine » in Estremo Oriente di una massa che, mettendo insieme il sud e il nord della Cina, raggiunge almeno i trecento milioni di anime, non può certamente essere trascurato e tenuto in non cale sotto tutti i riguardi, ma specialmente nei riflessi militari.

La palla di piombo che, dopo il mirabile slancio dei primi mesi di guerra si è appesantita al piede delle truppe del Tenno, è proprio quella dei presidi. Troppi territori da guardare, troppe popolazioni da tenere in soggezione, troppe linee di rifornimenti da mantenere in efficienza. L'intervento di Nanchino a fianco del suo conquistatore di ieri e protettore di oggi, rende al Giappone la sua libertà ed agilità di manovra, con la possibilità di puntare con tutte le sue forze verso almeno uno degli obiettivi che si presentano alla sua attività bellica: India o Australia.

Sono imprese ambedue ardue e tali da lasciare perplesso anche un popolo guerriero e audace come ha dato prova di essere il popolo Giapponese. Esaminare analiticamente le necessità dell'una e dell'altra non è possibile, nè può essere compito di queste note destinate a valutare i fatti compiuti anzichè quelli in progetto, sarà sufficiente dire come nel momento attuale il comando supremo nipponico tiene a mantenere gli avversari indecisi sulla effettiva direzione dei propri attacchi e perciò mentre densa militi e navi a Rabaul e a Guadalcanal, fa pure bombardare con violenti azioni delle forze aeree le basi indiane di Calcutta di Chittagong e di Ciandpur.

Dove cadrà il colpo?

Dovunque sarà, è certo che i giapponesi prepareranno meticolosamente la loro azione.

ALBERTO AMANTE